

NELLA MENTE DEL GENIO

Ricardo, Álvaro,
António&C: dietro
i nomi di Pessoa

» RANIERI A PAG. 16



IL LIBRO

GLI ETERONIMI Genialità narrative

Ricardo, António, Álvaro: i “colleghi” nella testa di Pessoa

» Daniela Ranieri

Fino ad oggi, la spiegazione più eloquente di cosa fossero gli eteronimi del poeta Fernando Pessoa si trovava sulla sua tomba nel Monastero dos Jerónimos di Belém, a Lisbona, dove le sue spoglie furono traslate nel 1985 dal Cimitero dos Prazeres. È una stele addossata al muro, sulle cui tre facce visibili sono stampigliati i versi di tre poesie, attribuita ciascuna a un autore diverso: Alberto Caiero, Ricardo Réis, Álvaro de Campos. Sono tre dei 136 eteronimi di Pessoa. In basso sulla faccia centrale, quasi illeggibile per il riverbero del sole, è apposto con carattere più grande l'ortonomo: Fernando Pessoa, nato nel 1888, morto nel 1935.

Oggi **Quodlibet** pubblica tutti gli scritti – le istruzioni – per mano di Pessoa circa la *Teoria dell'eteronimia*, la più esaustiva ed emozionante chiave di lettura del vertiginoso

so processo mentale e creativo da cui scaturì una produzione poetica e filosofica unica nella storia della letteratura.

Gli eteronimi (dal greco *heteros*, “diverso”, “altro”) non sono pseudonimi, come spesso si crede, laddove lo pseudonimo è un sé stesso con un altro nome; non sono personaggi letterari immaginari, labili ombre dell'individuo originale, che anzi si sente “meno reale degli altri, meno unico, meno personale, eminentemente influenzabile da loro”; non sono voci sgorgate da un'intrusione automatica, come quella delle scritture spiritistiche che Pessoa amava frequentare. Essi sono persone distinte, scrittori dotati ciascuno di una propria individualità, con biografie, emozioni, opinioni e stili propri, che Ferdinando non condivide. “Oggi non ho più personalità”, scrive nel 1928; “quanto in me c'è di umano, l'ho diviso tra vari autori della cui opera sono l'esecutore”. Essi non sono nemmeno escrescenze di una personalità multipla di tipo psicopatologico, perché

queste avrebbero disintegrato l'io-Fernando, che invece è lucido e presente, spesso simultaneamente agli altri, dove “spesso” è da intendersi non nel senso dell'intermittenza, o che quando a scrivere è ad esempio Ricardo Reis, il medico latinista monarchico, Fernando tace (anche se Álvaro de Campos “appare sempre quando sono stanco e insonnolito, quando le mie qualità, le mie capacità di ragionamento e inibizione sono un po' affievolite”); bensì perché essi non sono nati con Fernando, e alcuni sono già morti mentre lui è vivo (Pessoa li aveva fatti nascere tutti sotto particolari congiunzioni astrali, nelle quali credeva). Alberto Caiero, poeta bucolico anticlericale dedito al culto dell'autenticità, è morto nel 1915, dopo aver trascorso tutta la vita in provincia presso una vecchietta; Ricardo Reis invece è emigrato in Brasile nel 1919 (Saramago nel suo capolavoro lo farà tornare a Lisbona nel '35, finalmente libero dopo la morte di Fernando). È per questo che nes-

suno dei due, nel 1920, all'epoca della storia d'amore con Ophèlia Queiroz, segretaria di una ditta di trapani, è con Fernando. C'è però con lui Álvaro de Campos, l'ingegnere navale oppioman; è lui a scrivere più volte alla ragazza per spingerla a lasciare Fernando, in concomitanza con l'arrivo dell'“onda nera” che si abbatté su di lui nell'ottobre del 1920, cui fece seguito la decisione di entrare in una clinica psichiatrica.

C'è un eteronimo che gli somiglia: è Bernardo Soares, impiegato e poeta, autore principale del *Libro dell'Inquietudine*. Inappariscente, dimesso, abituato alla solitudine delle camere d'affitto, Soares è “un semieteronimo” perché, “pur non essendo la sua personalità la mia, dalla mia non è diversa, ma ne è una semplice mutilazione. Sono io senza il raziocinio e l'affettività” (Antonio Tabucchi dirà che Soa-



res, questo Pessoa mutilato, è un uomo che sta alla finestra e guarda).

La tecnica letteraria di Pessoa è la variante letteraria e fantastica della liberazione del sé dall'illusorio e doloroso mondo mentale promossa dalle filosofie orientali. È una tecnica (e un'etica) atletica, esponenziale, frattale, mistica;

crea o meglio riconosce sé alternativi e paralleli che a un certo punto e in un qualche dove sono esplosi, in un *big bang* dell'identità: "Ho creato me stesso, obbrobrio fastoso, uno sfarzo di dolore e di estinzione. È morto colui che non sono mai stato".

Il più dedito alla ricerca

della verità, oltre e spesso contro la volontà di Pessoa, è António Mora, che vuole tornare all'epoca dei greci (indossa una toga antico-romana) e rifiuta il progresso in senso radicale, nietzschiano: "Bugiardi sempre, viviamo mentendo. Non viviamo la nostra vita; è la nostra vita che ci vive". Non è un caso che An-

tónio Mora, unico in tutta la "affollata solitudine" di Pessoa, sia recluso nella clinica psichiatrica di Cascais, dove Pessoa in persona lo va a trovare: il racconto del loro colloquio, un capolavoro di ingegno e profondità, è in appendice al trattato *Il ritorno degli dei*, firmato ovviamente da António Mora.

UN UOMO E LA POESIA NEL BAULE

NATO A LISBONA nel 1888, Ferdinando Pessoa è considerato uno dei maggiori poeti e scrittori non solo del Portogallo. Morì a soli 47 anni per problemi al fegato lasciando una molteplicità di opere, alcune a firma dei suoi "eteronimi" Alberto Caeiro, Alvaro de Campos, Ricardo Reis. Alla sua morte un baule contenente 27.543 documenti (ora conservati nella Biblioteca nazionale di Lisbona), svelarono al mondo la sua vasta produzione

IL LIBRO

Quodlibet
Ferdinando Pessoa
Teoria dell'eteronimia

» Teoria dell'eteronimia

Ferdinando Pessoa
(a cura di Vincenzo Russo)

Pagine: 304

Prezzo: 20 €

Editore: **Quodlibet**



Un gigante della letteratura
Fernando Pessoa visto da José de Almada Negreiros, amico del poeta
FOTO ANSA



NON SONO PSEUDONIMI, NÉ SOLO PERSONAGGI IMMAGINARI